

L'ascia sui pini del Metaponto

Una fascia di litorale lunga ventotto chilometri, a occidente di Taranto, viene letteralmente uccisa dalla lottizzazione privata - 70.000 posti-letto: quaranta centimetri di spiaggia per ogni bagnante - Il mare a due passi per pochi privilegiati: per gli altri il triste spettacolo di una congestionata periferia cittadina

Castellaneta, aprile.

Castellaneta è una cittadina a trenta chilometri da Taranto: è la patria di Rodolfo Valentino e dell'onorevole Semeraro, che ne è anche il sindaco a vita. Ha la fortuna di avere verso mare più di mille ettari di pineta e una spiaggia lunga quasi nove chilometri al centro di uno dei più straordinari litorali d'Italia, quello che da Taranto si spinge a occidente fin oltre Metaponto.

La pineta

In un recente convegno l'onorevole sindaco ha illustrato, anche con l'aiuto di documentari, le proprie benemeritenze di primo cittadino, magnificando quanto egli ha fatto in nome del turismo: in particolare, la lottizzazione della pineta a mare, che egli assicura di aver modellato su quanto di meglio ha visto all'estero. In lunghi viaggi fatti allo scopo di apprendere come si valorizzano paesaggio e natura. Recati sul posto, ci incombe l'obbligo di esprimere il nostro più totale dissenso: anzi siamo convinti che quella lottizzazione (per un migliaio circa di lotti) è un esempio a rovescio, un esempio cioè di cosa non dev'essere fatto se non vogliamo continuare a distruggere il nostro paese.

Essa presenta infatti tutti i lati negativi insiti nel fatto stesso di essere una lot-

tizzazione costiera. Ha sfasciato la duna sostituendola con un ridicolo lungomare, eliminando le difese naturali della vegetazione retrostante contro i venti marini; ha interamente privatizzato un bene naturale che dovrebbe essere di tutti, favorendo la distruzione a lunga scadenza, poiché ogni casa e villa elimina il sottobosco (lottizzare una foresta litoranea è un delitto, poiché si tratta di una risorsa ancora più preziosa dell'aria e dell'acqua, perché irrecuperabile, una volta manomessa); favorisce il turismo residenziale e di possesso, che è quello che rende meno alla economia locale, che consuma di più il territorio sparpagliando l'edilizia anziché concentrarla, perpetuando il modello deleterio della seconda e terza casa (per cui tutta l'Italia, dalle Alpi al Lillo, è destinata a venire ricoperta di un'uniforme, repellente crosta di cemento e asfalto); è infine un'iniziativa arbitraria, presa al di fuori di ogni visione d'insieme che abbracci l'intero comprensorio (colline, pianura, costa), stimolo e incentivo ad analoghe iniziative nei comuni vicini, fino alla totale disintegrazione di un immenso patrimonio naturale e forestale. Il tutto aggravato dal fatto che quella pineta, di ben 250 ettari, era di proprietà comunale, e ora è tutta venduta ai privati. E' così che si fanno gli interessi delle popolazioni?

I cattivi esempi sono contagiosi. Ecco che sul litorale residuo di Castellaneta si sono puntate le occhiute mire di una società denominata «Galaxia» (produttore Carlo Ponti) la quale, acquistati 300 ettari tra pineta e terreno agricolo, ha presentato un mirabolante progetto di «valorizzazione» turistica per quattro chilometri di fascia costiera: 500 ville, un numero imprecisato di alberghi, campi sportivi, piscine, ippodromo, allevamento di cavalli, maneggio, golf, giardino zoologico, porto turistico e polizia privata. Una specie di Costa Smeralda metapontina per 10.000 persone: una vera e propria proposta di «rapina territoriale», (come l'ha

definita «Italia Nostra»), per la quale la società ha bussato a quattrini alla Cassa per il Mezzogiorno. La minaccia pare per ora sventata, ma sarà bene tener gli occhi aperti.

E' con questi sistemi che se ne va per decine e decine di chilometri il magnifico litorale di Taranto, sia quello a occidente, sia quello a oriente dell'infelice città (di cui abbiamo parlato in precedenti articoli). A differenza del primo, il litorale orientale è fatto di basse scogliere e promontori, dominati da antiche torri, che racchiudono intatte baie sabbiose. Lo spettacolo è desolato. Favorita da una strada litoranea e dall'insipienza dei comuni, l'edilizia «turistica» sta invadendo tutto nel più completo disordine: spiagge, promontori, boschi, zone archeologiche; Capo S. Vito, Lama (dove ventotto ville-canili interamente abusive sono state finalmente colpite da decreto di demolizione, grazie alla campagna di «Italia Nostra»), Porto Perrone, Lizzano sono i caposaldi della rovina, che ha il suo vertice a Pulsano dove, coi contributi della stessa Cassa per il Mezzogiorno, si sta portando a termine la lottizzazione-distruzione di un vastissimo bosco di pini.

Sfcelo

Torniamo sul litorale occidentale, dove per una trentina di chilometri si stende la magnifica foresta di pino d'Aleppo e di macchia mediterranea, (2.800 ettari), con un arenile che arriva ai cento metri di larghezza. Qui i caposaldi dello sfcelo si chiamano, nell'ordine, Lido Azzurro, Lido di Chiatona, Castellaneta Marina, Riva dei Tessali, Ginosà Marina. Il criterio è uniforme, e procedendo dall'interno abbiamo: «la scacchiera dei lotti nel bosco con le sue approssimate frange edilizie nella piana agricola; squallidi borghi marini, veri ghetti balneari, a cavallo della ferrovia; stradacce litoranee che finiscono nella sabbia, fiancheggiate dalle case di chi è riuscito ad arraffare la prima linea. La

tendenza è quella di creare una fascia edilizia ininterrotta per chilometri, che spacca ogni continuità fra riva e entroterra e sostituisce mano al paesaggio marino l'immagine di una sudicia, miserabile, congestionata periferia cittadina.

Le previsioni per il futuro non lasciano bene sperare. I programmi di fabbricazione dei quattro comuni (Massafra, Palagiano, Castellaneta, Ginosà) destinano a uso residenziale un terzo della fascia a bosco (940 ettari): quello che essi generosamente lasciano a «riserva naturale» non sono altro che le proprietà dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali. Morale: si privatizza e lottizza a tappeto tutto il terreno disponibile, e le foreste di proprietà pubblica servono solo a valorizzare le proprietà lottizzate. In tutto, si vogliono costruire, lungo ventotto chilometri di costa, tra la statale jonica e il mare, poco meno di 70.000 posti-letto (pari a 0,4 metri lineari di spiaggia per bagnante!): quasi il quadruplo di quanto prevede lo «studio per lo sviluppo turistico del comprensorio del Metaponto», redatto a cura della Cassa, che è lo strumento orientativo cui dovrebbero ispirarsi gli enti locali.

Disseminazione indiscriminata dell'edilizia anziché sua razionale concentrazione, prevalenza delle lottizzazioni anziché delle attrezzature ricettive, intasamento lungo la costa e quindi abbandono dell'entroterra, della collina, dei centri urbani, distruzione della foresta, degradazione irreparabile di duna e arenile (e poi magari ci si vanta di salvare qualche pino incorporandolo nella stanza da bagno): si fa tutto il contrario di quanto consigliato dal buon senso tecnico, politico, economico. In questa zona ancora quasi intatta pochi anni fa, dove davvero si poteva evitare di cadere negli errori fatti altrove, si avverte in tutta la sua drammatica gravità lo spreco, il saccheggio, l'irreversibile degradazione cui andiamo sottoponendo gli 8500 chilometri di coste.

Antonio Cederna

D'ARTE

ta ad una serie di composizioni per le quali impiega varie tecniche: tele emulsionate, fotografie, pittura, schermi trasparenti.

Il risultato è una asettica, ma lancinante cronaca della «sporca guerra» con le indicazioni dei movimenti delle truppe, dei voli dei bombardieri, degli scontri tra pattuglie: i «flashes» dello stato maggiore nella perentorietà dei nomi dei caduti incisi sulle lapidi e le lacrime e il sangue delle morti inutili.

M. Pe.